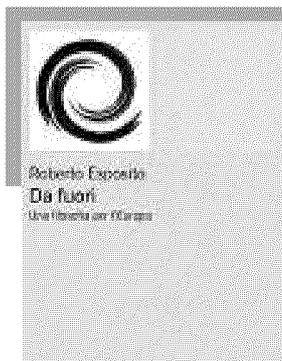


Il saggio

Esposito e la filosofia vista «Da fuori»

Corrado Ocone

Roberto Esposito è sicuramente uno dei più importanti pensatori italiani contemporanei. Lo testimonia prima di tutto il suo lavoro, che segue un filo di ragionamento coerente e che ha una sua sistematicità indubbia. Lo testimonia la sua immensa cultura e la capacità di dominarla da un punto di vista storico e teorico, senza mai essere monotono e ripetitivo ma anzi pieno di intuizioni e interpretazioni originali. Negli ultimi libri - *Pensiero vivente* (2010) e ora *Da fuori* - in qualche modo storica se stesso, cioè il suo pensiero, facendo i conti con la storia e ora anche con la geografia del pensiero occidentale. Ne risulta, da una parte, una interessante caratterizzazione del pensiero italiano come un pensiero attento, almeno da Machiavelli in poi, al «fuori» di sé, cioè alla politica e alla storia, e cioè in definitiva a quella vita che spezza continuamente la monoliticità dell'uno a cui la filosofia finisce quasi sempre per approdare; dall'altra, una spinta, più volontaristica che reale, a proiettare l'Italian Thought a orizzonte ideale globale, ma anche intrinsecamente europeo, della contemporaneità (e infatti il sottotitolo del libro di Esposito è: *Una filosofia per l'Europa*). Questo quadro concettuale si definisce, in quest'ultimo libro, come un percorso attraverso alternative nazionali di pensiero che, a volta a volta, in questo secondo dopoguerra hanno dominato la scena della filosofia. Il pensiero tedesco (German Philosophy) è esemplificato da Esposito negli sviluppi, che a ragione egli prospetta come involutivi, che hanno portato la Scuola



Roberto Esposito
Da fuori

Einaudi
pagine 243
euro 22

di Francoforte dalla «dialettica negativa» di Adorno e Horkheimer al costituzionalismo transnazionale di Habermas. Certo, il «negativo» rappresentava un uscire della filosofia verso la realtà che la contraddiceva, ma questo tentativo era inserito in un percorso ancora tutto moderno, giocato cioè potremmo dire con le categorie del soggetto e della sua emancipazione, che avrebbero poi portato Habermas a parlare di una «modernità incompiuta» o da compiere attraverso una spoliticizzazione in senso normativo della nostra civiltà. Quanto questo processo di costituzionalizzazione cosmopolitica fosse fallace, stanno a dimostrarlo, da ultimo, i pericoli per la nostra libertà seguenti ad eventi epocali quali l'immigrazione o il terrorismo di matrice islamica (e qui Esposito indugia su un'altra categoria che gli sta a cuore: quella di bio politica, cioè di un governo diretto e non mediato dei corpi). Interessante è anche lo sviluppo della French Theory, che per il nostro segue due linee ben distinte: quella che si richiama a Heidegger, rappresentata da Lyotard e Derrida, e che in qualche modo con la sua letteralizzazione della filosofia, resta inter-

na ad una tradizione «spiritualistica»; e l'altra, che si richiama Nietzsche, che, con Foucault e Deleuze, si muove verso una biologizzazione dell'umano che è forse la più radicale messa in scacco del concetto tradizionale di filosofia. Più problematica, l'interpretazione del pensiero italiano (Italian Thought), prospettandolo come paradigma del futuro per la sua insistenza sull'idea di conflitto e quindi sulla non riducibilità del due (*Due* era il titolo di un libro di Esposito del 2013) né all'uno della metafisica classica né al tre della sintesi dialettica. Probabilmente, un inserimento della nostra più recente esperienza di pensiero filosofico all'interno del più generale svolgersi della cultura italiana nel secondo dopoguerra avrebbe messo in luce il carattere dopo tutto ideologico e di teologia politica del primo come della seconda: un pensiero quello degli operai o degli Agamben a cui Esposito dà troppo credito, ad avviso di chi scrive, e che poco o punto c'entra, per stessa ammissione dei protagonisti, con la nostra tradizione. Mi chiedo allora se la filosofia europea, proprio per il pensarsi «da fuori» che è la sua cifra più originale e esemplarmente non debba riconquistare certo la dimensione del conflitto e della politica, ma in un'ottica ove le libertà fondamentali dell'Europa, non ultime quelle di mercato, siano promosse e tutelate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

